

Approfondimento

L'antica basilica patronale di S. Prospero si affaccia sull'omonima piazza, un tempo chiamata piazza piccola per distinguerla dall'odierna piazza Prampolini. Alla monumentale facciata settecentesca della chiesa si contrappone la più delicata facciata del santuario delle reliquie della cattedrale, entrambe opere di Giovanni Battista Cattani.

La chiesa fu fondata nel 997 dal vescovo Teuzone per ospitare all'interno delle mura le reliquie del patronio; la sua officatura fu affidata al clero cittadino, in contrasto con l'officiatura monastica del vecchio monastero *extra moenia*. La sua abside si trovava in corrispondenza dell'attuale transetto.

A partire dalla metà del Quattrocento, la comunità reggiana inizia a occuparsi direttamente della basilica dedicata al santo patrono, con una serie di spese per restauri e rifacimenti. Ma è solo nel 1514, nel periodo in cui Reggio è sottomessa alla lontana autorità pontificia e non più al più pressante dominio estense, che il comune nomina una commissione di cittadini che si occupi della completa ricostruzione della chiesa. Si tratta dunque di una chiara intenzione di trasformare S. Prospero in un vero tempio civico, testimone della ritrovata autonomia cittadina. I lavori si protraggono fino al 1527 e sono seguiti dai maestri muratori Luca da Viano e Matteo Fiorentino; la parte absidale antica fu in un primo tempo conservata per garantire le celebrazioni. La chiesa, dalla semplice geometria impostata su moduli quadrati che definiscono le tre campate maggiori della navata centrale e le sei delle navate laterali, non è esente da imprecisioni. In effetti, è probabile che i capomastri si siano limitati a eseguire un progetto di autore anonimo. Nei documenti si parla di viaggi dei due maestri a Firenze e a Ferrara: mentre i modi fiorentini sono riscontrabili solo in maniera piuttosto generica (si possono però notare alcune somiglianze con la cattedrale di Faenza), più calzanti risultano i paralleli con le tre chiese rossettiane di S. Maria in Vado, S. Francesco e S. Cristoforo a Ferrara. Non documentata però è la possibilità che lo stesso Rossetti possa aver fornito il disegno originario. Singolare è il fatto che venga usato un corretto ordine dorico per le colonne: si tratta di uno dei primi casi in Emilia Romagna, in parallelo con il duomo di Carpi di Baldassarre Peruzzi (1515). Altro elemento piuttosto aggiornato è l'uso di pilastri della cupola con angolo smussato, dettaglio prettamente bramantesco.

Nel 1526 fu demolito il campanile medievale; la nuova imponente torre fu realizzata tra il 1539 e il 1571 e si caratterizza per l'originale pianta ottagonale, che richiama coevi progetti emiliani, come la torre di Minerbio o i progetti per i campanili di S. Petronio a Bologna di Baldassarre Peruzzi. Il richiamo antiquario è probabilmente alla Torre dei Venti di Atene. La singolare architettura è stata attribuita a Giulio Romano.

Tra il 1642 e il 1653 si costruisce l'alta cupola su disegno di Girolamo Beltrami. La facciata risultava ancora incompleta: per questo nel 1748 si iniziano i lavori per la nuova facciata, disegnata da Giovanni Battista Cattani e caratterizzata da un perentorio doppio binato di colonne, doriche al piano inferiore, composite al superiore, che inquadrano il portale principale e il finestrone sovrastante. Si tratta di un'impostazione di matrice classica, forse non immemore dei progetti del Clemente per la facciata del Duomo. Il tutto è concluso da un vigoroso timpano curvilineo. I leoni di pietra di Verona provengono dai protiri della chiesa medievale.

La chiesa è completata da un sontuoso apparato decorativo; mentre le navate sono ornate da semplici membrature neoclassiche, il presbitero rifugge del grandioso e dinamico *Giudizio Universale* di Camillo Procaccini (1585), che realizzò anche gli affreschi delle pareti. Il Giudizio in particolare fu apprezzato da Carlo Cesare Malvasia per «i più difficili scorci, le più bizzarre vedute, i più strani effetti d'ira, di timore, di disperazione e di dolore».

Tra i dipinti conservati nelle cappelle laterali, purtroppo non è più visibile la celebre *Notte di Correggio*, un tempo nella quinta cappella destra e ora sostituita da una copia di Jean Boulanger: commissionata dalla famiglia Pratonieri, fu asportata nottetempo nel 1640 per volere del duca Francesco I; compresa nella famosa vendita del 1746, è oggi visibile a Dresda. Sorte analoga subirono la *Madonna di San Matteo*, di Annibale Carracci, ora visibile qui nella copia di Boulanger, e la *Madonna col Bambino e i santi Crispino, Crispiniano e Paolo eremita*, di Guido Reni, e qui reinterpretata da Francesco Stringa. Ancora conservati a S. Prospero sono invece, tra gli altri quadri, il *Battesimo di Cristo* di Michelangelo Anselmi, e l'*Elemosina di Sant'Omobono* di Nicolò Patarazzi (quarto altare a destra), la *Pentecoste* di Francesco Monti, e l'*Assunta* di Tommaso Laureti e Ludovico Carracci, opera proveniente dalla chiesa del Paradiso di Modena.

Tra le opere scultoree, si ricordano il coro quattrocentesco di Cristoforo e Lorenzo da Lendinara, riattato nel nuovo coro cinquecentesco da

Cristoforo de Venetiis, il classico sepolcro a colonne ioniche di Ruffino Gabbioneta, opera di Bartolomeo Spani, e la severa e michelangiolesca *Madonna col Bambino* del Clemente.

